

Il vertice di Roma



Il presidente Usa lascia Roma con grande soddisfazione e minimizza i contrasti con il francese Mitterrand. Confermata un'Alleanza saldamente in mano a Washington più politica ma con uno spettro d'intervento più ampio

Bush vince la partita con l'Europa

A casa con in tasca il sì alla leadership americana

Soddisfatto di riportare a casa una «nuova Nato» forse anche più americana di quella vecchia, meno militare ma con un'area di intervento anche più estesa, Bush minimizza le divergenze, anche quelle con Mitterrand. «Abbiamo dimostrato che teniamo insieme l'Alleanza anche senza il nemico sovietico», dice rivolto agli europei. E agli americani spiega: «Non lo facciamo nel loro interesse ma nel nostro».

«Non lo facciamo nel loro interesse ma nel nostro». Come spiega allora la Francia che non ha votato il documento sull'Urss? «Buona domanda. Ma non ritengo che implichi che ci siano grandi divergenze. Anche in passato c'era stato chi escepiva, c'erano state delle "note a piè di pagina" sulle posizioni assunte...».

Il bello è che probabilmente ha ragione. Nel verde dei giardini all'italiana di Villa Taverna, la magnifica residenza dell'ambasciatore Usa a Roma, Bush non ha affatto l'aria di uno contrariato più che tanto.

Ha l'aria piuttosto di chi è riuscito a mettersi in tasca un altro successo ancora di politica internazionale prima di tornare in America ad immergersi in una lunga e difficile campagna elettorale, da qui al novembre dell'anno prossimo. In fin dei conti se c'è stato il gesto clamoroso della dissociazione di Mitterrand sul documento sull'Urss, gli altri documenti definitivi, col consenso di tutti, Francia compresa, una «nuova Nato» ancora più «americana» di quella vecchia. Forse più americana di quella degli anni della guerra fredda e forse anche del momento della guerra

fatto a suo tempo De Gaulle. E, almeno per ora, s'è preso tutto il piatto. L'argomento che Bush aveva usato giovedì per convincere gli Alleati riluttanti ad accettare il principio di una continuata, anzi accentuata leadership Usa nella Nato e, insieme, di una supremazia della Nato rispetto ad altre sedi della nuova «architettura» che lega le due sponde dell'Atlantico, era che l'instabilità in Urss è ancora più pericolosa dell'Armata rossa di Stalin. Ieri ha ribadito che il grande successo di Roma è stato aver «dimostrato che la Nato non ha bisogno di un nemico sovietico per essere tenuta insieme».

«La Nato ha tenuto la pace per 40 anni. Negli ultimi due o tre anni abbiamo visto drammatici cambiamenti nel mondo intero. Il nemico - un'Unione Sovietica monolitica e possente - non è più il nemico. Il nemico è l'imprevedibilità. L'amico è la stabilità. E perciò la Nato che resta, con la sua forza ridimensionata ma di rapido intervento e alta efficacia garantirà contro l'insicurezza, contro l'instabilità. E questo penso sia importante alla luce degli svi-

luppi in Urss, con il loro grado di imprevedibilità, alla luce del disordine in Jugoslavia», ha ribadito ieri. Ma a questa spiegazione per gli europei ne ha aggiunta un'altra rivolta invece al suo pubblico americano. Alla domanda sul perché fosse proprio tanto necessario che gli Usa mantengano il loro ruolo di leadership in Europa, con tutto quello che comporta in termini di costi e di rischi, ha risposto: «Perché è nel nostro interesse... Non lo facciamo per qualcun altro, lo facciamo per noi stessi. Quale interesse? Già prima di lasciare Washington alla volta di Roma aveva ricordato agli americani che l'intensificarsi commerciale con la Cee vale 4 milioni di posti di lavoro all'anno negli Usa. Al momento di lasciare Roma ha preso l'occasione di anticipare un altro degli argomenti su cui condurrà la campagna elettorale per la propria elezione: «Se avessi ascoltato certi consigli sul Golfo da parte dei democratici noi staremmo ancora lì negli Stati Uniti seduti grassi, stupidi e felici (fat, dumb and happy) con Saddam Hussein magari già in Arabia Saudita».



Il presidente degli Stati Uniti George Bush, la moglie Barbara e il segretario di Stato James Baker, ricevuti ieri in Vaticano da Giovanni Paolo II

Discussione sulle zone «calde». Al centro il tema dei Luoghi Santi

Il presidente Usa a colloquio col Papa sul Medio Oriente

Giovanni Paolo II ed il presidente Bush hanno trattato, in un cordiale e franco colloquio di poco più di un'ora, temi relativi al Medio Oriente dopo la Conferenza di Madrid, alla Jugoslavia, all'Urss ed ai rapporti Est-Ovest, alla situazione religiosa in Cina e in Arabia Saudita. Incontro di lavoro tra Sodano e Baker per vedere come sbloccare la questione dei Luoghi Santi. Più vicini Vaticano e Israele.

«Non lo facciamo nel loro interesse ma nel nostro». Quanto alla «gravità della situazione che coinvolge la Croazia e le altre repubbliche balcaniche» - dice ancora il comunicato - essa è stata oggetto di «un particolare esame, nel quale si è sottolineato l'urgenza tragica di questi avvenimenti». Il Papa ha chiesto al presidente Bush di far sentire tutto il suo peso per favorire, d'intesa con la Cee e le parti interessate, una soluzione ad una tragedia europea che rischia di aprirne altre sempre in quella Europa in cui si è parlato troppo presto di «casa comune». La Santa Sede guarda con preoccupazione ad altri focolai che potrebbero esplodere, quelli delle etnie in Slovacchia e in Romania che si aggiungerebbero ai conflitti sempre più acuti, non soltanto, tra le ex repubbliche sovietiche, ma tra i diversi gruppi etnici all'interno di ciascuna di esse.

E anche sotto questo profilo sono stati esaminati - rileva il comunicato - i più recenti sviluppi nei rapporti Est-Ovest e sono stati valutati gli elementi che configurano la partecipazione delle democrazie occidentali per agevolare questi processi». Bush ha informato il Papa delle ultime informazioni ricevute da Gorbaciov a Madrid e dell'impegno degli Stati Uniti per aiutare l'Urss.

Infine, il Papa ha fatto presente a Bush situazioni che «costituiscono un ostacolo alla libertà religiosa e di coscienza» con riferimento all'Arabia Saudita, dove le comunità cattoliche sono poco tollerate, ed alla Cina, il cui governo non sente ancora che i vescovi cinesi possano stabilire un rapporto diretto e regolare con la Sede Apostolica.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO

Quattro temi sono stati al centro del colloquio di poco più di un'ora, diretto e senza interruzioni, tra Giovanni Paolo II ed il presidente George Bush, svoltosi «in un clima di sincera cordialità» veni mattina in Vaticano: il Medio Oriente dopo la prima parte della Conferenza di Madrid, la situazione jugoslava sempre più tragica, l'incerto futuro dell'Urss che pesa sull'Europa e sul mondo, la Cina. Contemporaneamente, gli stessi problemi venivano trattati per quarantacinque minuti, su un piano più tecnico, dal Segretario di Stato, card. Angelo Sodano e dal Segretario di Stato americano, James Baker, assistiti dai rispettivi collaboratori. Subito dopo Baker ed il segretario raggiungevano il Papa e Bush nella Sala del Trono, dove, nel frattempo, era arrivata anche la signora Barbara Bush, che indossava un semplice vestito scuro con velo in testa, dopo aver visitato la Cappella Sistina.

Nel comunicato diffuso dal portavoce vaticano, subito dopo l'incontro, si afferma che «il presidente Bush ha illustrato al Santo padre i passi compiuti e le prospettive aperte dal processo iniziato a Madrid con la prima parte della Conferenza riguardo ad una pace stabile, sicura e giusta in Medio Oriente». In particolare, il presidente Usa ha cercato, secondo indiscrezioni, di indicare al Papa alcuni elementi, più di disponibilità che di fatti concreti da parte degli Stati interessati tra cui Israele, ad affrontare ciò che sta più a cuore alla Santa Sede e cioè la questione delle garanzie internazionali per Gerusalemme ed i Luoghi Santi. Su questo punto, il Papa, molto francamente, ha detto che la Santa Sede è del parere che spetta alla comunità internazionale dare le necessarie garanzie perché, non soltanto, le comunità locali (ebraiche, musulmane, cristiane), ma quelle residenti in ogni paese possano accedere liberamente nella Città Santa. Garanzie che non possono essere date, né accettate dalla Santa Sede, dallo Stato di Israele o da più Stati. Quanto, poi, al problema di armonizzare queste garanzie internazionali con il fatto che Gerusalemme è anche la capitale dello Stato di Israele, si può discutere e questo rapporto diretto e regolare con la Santa Sede. Quest'ultima, pe-

SIGMUND GINZBERG

ROMA. Dissensi? Disaccordo? Il rifiuto di Mitterrand? Bush non ne vuole parlare. «No, non voglio parlare delle aree di disaccordo. Cosa dovrei rispondere se mi chiedeste quale è il punto di maggiore debolezza in quello che ci ha detto il presidente francese? Con tutto il rispetto per la domanda, che senso avrebbe vi venissi a raccontare per filo e per segno di quello su cui non abbiamo concordato? No, questo dovrete chiederlo agli altri, io non ci sto», risponde Bush, cortese ma fermo, in fine della conferenza stampa con cui ha concluso il vertice Nato.

Non nega i dissensi con gli alleati, ma li minimizza. «No, non credo che ci siano molti dissensi. La domanda era se ci sono molti dissensi nell'Alleanza, in particolare considerando la posizione della Francia. No, credo di no. Se guardate il testo di quello che è stato detto e ai documenti conclusivi vedrete che la Francia appoggia fortemente la presenza americana (qui in Europa). Come fanno a non esserci sfumature di divergenza quando si ha una discussione franca in un gruppo ampio come la Nato? È naturale che ci siano delle divergenze. E penso che, nel caso specifico, la Francia abbia avuto un atteggiamento molto costruttivo. Stamane ho avuto una lunga conversazione bilaterale con François Mitterrand. E sono più convinto che mai che la risposta che vi

Intervista a Johan Galtung, studioso dei problemi del disarmo, a Firenze per il Forum

«Questa pace scongelata crea conflitti»

«Non c'è stata guerra fredda. Semmai c'è stata una pace congelata». Parla Johan Galtung, studioso della pace e del disarmo in quattro università, ricercatore di pace, a Firenze per un Forum pacifista. «La pace si è scongelata nell'89». Gli Usa appoveranno la proposta franco-tedesca di forza di intervento europea? «Non credo, ma penso che a perdere saranno gli americani».

Anche con le eventuali repubbliche sovietiche sovranee?

Certo. La situazione andrà seguita. Si vanno delineando delle precise coalizioni, per esempio tra la Russia bianca, la parte ortodossa dell'Ucraina e la parte russa del Kazakistan, evidenziando un nucleo di questo sistema. È anche possibile che la Turchia entri in un tipo di alleanza con le 5 o 6 repubbliche islamiche dell'Asia centrale. Come ho detto abbiamo avuto una pace congelata e oggi scongelando crea questi elementi di instabilità.

C'è anche l'Irak con l'atomica in costruzione.

L'Iran sta facendo la stessa cosa. Il problema è perché la costruiscono. Hanno un nemico molto vicino, Israele, che ha l'atomica dal '66-'67. Se non si fa niente verso Israele anche

gli altri la costruiranno. Se non sarà l'Irak, sarà l'Iran, o l'Egitto, o il Pakistan. La soluzione non è nel controllo della proliferazione, ma nella soluzione del conflitto. Riconoscere Israele e riconoscere i palestinesi che entrino insieme in un mercato comune del Medio Oriente. Israele cerca sicurezza e io le sono accanto, ma la sicurezza si trova nella cooperazione non nell'atomica.

Quel che è avvenuto dall'89, ha comunque sorpreso tutti.

Sì. Un solo statista lo ha capito: Gorbaciov. Tutti gli altri in Occidente hanno detto di non aver potuto prevedere gli avvenimenti, confermando il loro distacco dalla realtà. Lo stesso è accaduto in Europa orientale, anche se conoscevano la debolezza dei loro sistemi. L'aveva capito invece la polizia segreta della Germania Est che nella lista dei nemici non ha

messo Reagan o Bush, ma qualche prete, alcuni verdi, alcuni obiettori di coscienza e le donne per la pace. È mancata l'analisi.

Neppure il movimento per la pace aveva capito.

In Germania orientale sì. In Italia il movimento è molto più «estetico». Ha anche costituito uno dei modi di sopravvivenza per il vecchio Pci. Io l'ho seguito, partecipando anche alle iniziative. Ha guardato molto al numero dei partecipanti e alla bellezza delle manifestazioni. Motivi validi ma non sufficienti. I tedeschi hanno lavorato invece su cose molto concrete.

Anche il movimento mondiale della pace sembra molto incerto. Non crede debba aggiornarsi rispetto a quel che è accaduto?

Absolutamente sì. Per veni,

trent'anni ha risposto alla guerra fredda, o alla pace congelata. Ora siamo in una situazione nuova e il movimento pacifista specularmente ha da affrontare lo stesso problema della Nato e delle cancellerie dei ministri degli esteri. Nuove analisi, nuovi metodi. Il movimento pacifista ha cercato contatti con Baghdad e non c'era nessuno con cui stabilirli. Ma in Europa orientale c'era il movimento dissidente, anche se era più a destra mentre il movimento pacifista era più a sinistra. Per superare questo occorre tempo e non ne abbiamo avuto.

Quindi anche i ricercatori di pace sono stati sorpresi dagli avvenimenti?

Sicuramente. Ora c'è un mondo nuovo che chiede nuove analisi. Proprio di questo stiamo discutendo nella conferenza di Firenze.

RENZO CASSIOLI

FIRENZE. «Non c'è stata guerra fredda, c'è stata semmai una pace congelata, nel senso che molti conflitti erano congelati. E quando la pace si scongelò i conflitti scoppiarono». Questo il giudizio di Johan Galtung, ricercatore di pace, come ama definirsi, in quattro università: due tedesche, una svizzera e una americana. Lo intervistiamo a Firenze prima della conferenza promossa dal Forum degli scienziati sui problemi della pace e della guerra e dall'Europa, l'Associazione europea per le ricerche per la pace. L'attualità della conferenza sta non solo nel tema ma, soprattutto, nella concomitanza con la riunione della Nato a Roma sul futuro assetto dell'alleanza militare nel nuovo scenario europeo e mondiale.

Non credo che gli americani possano approvare questo tipo di forza d'intervento. La loro strategia è di utilizzare l'Inghilterra e gli europei del nord: Olanda, Norvegia, forse Svezia, Finlandia. Una sorta di testa di ponte per il nuovo Patto Atlantico. Penso che a perdere saranno gli americani. I tedeschi e i francesi hanno secoli di autoaffermazione alle spalle. Intanto gli americani stanno ritirando metà delle loro forze dalla Germania.

Con questo dualismo come riuscirà la nuova Nato a controllare i conflitti e la dispersione delle armi nucleari?

Crede bisognerà dare un'occhiata agli accordi di Madrid nella parte non resa pubblica, che prevede una nuova divisione del mondo in sfere di interesse secondo cui gli Usa andrebbe l'egemonia sul Medio Oriente e sull'emisfero occidentale, lasciando l'Est all'influenza dell'Europa. Infatti a Madrid, gli europei non hanno detto quasi nulla. Esempiare è il fatto che gli americani non hanno fatto niente per la Jugoslavia mentre lo sforzo della Cee, come esperimento di egemonia, non si può dire abbia avuto successo. Come ricercatore di pace sono contrario ad un simile trucco che vede una divisione in due dell'Europa con la testa in Occidente e il corpo all'Est.

In un quadro così instabile come si può intervenire per controllare le armi nucleari in continua proliferazione?

Sono due le organizzazioni che possono intervenire: la Conferenza di sicurezza e di cooperazione europea, che può operare anche per la soluzione del conflitto jugoslavo e, sul piano generale, le Nazioni Unite.

C'è il conflitto in Medio Oriente, con questa difficile conferenza.

Infatti. La situazione è molto delicata. È chiaro che il mondo occidentale non desidera una espansione sionista di Israele. Direi che i palestinesi sono oggi nella stessa condizione dei norvegesi durante l'occupazione tedesca. Non vedo molte prospettive. L'unica possibilità è in una visione internazionale della soluzione dei problemi. L'attuale conferenza sul Medio Oriente è una conferenza di sicurezza in Europa con tutti gli stati. Usa compresi.

Qualche impressione riporta, professore, della nuova Nato disegnata a Roma, anche fra evidenti contrasti?

Dal mio punto di vista il problema principale è trovare soluzioni di pace che richiedano analisi serie. Con lo scongelarsi della pace nell'89 appaiono con evidenza due fatti. Il primo è dato dall'esplosione delle contraddizioni etniche, nazionali, religiose, linguistiche. La riflessione si sposta subito sulla strategia che fu di Lenin, di Stalin e di Tito secondo cui, invece di contraddizioni nazionali si avevano delle contraddizioni di classe. Sparita la lotta di classe ecco riemergere i conflitti nazionali.

Questo vale per l'Est, ma per l'Occidente?

Ecco il secondo fatto. La riflessione si sposta sulla crisi dei grandi poteri coloniali divenuti, in questo periodo, «clienti» o «scrittori» degli Stati Uniti. Anche questo è chiaro. Lasciamo da parte l'Italia, che è forse il paese più «clientelare» in tal senso; nel governo italiano ci sono professionisti del clientelismo. Parliamo quindi di Francia, di Inghilterra, di Germania. A questo punto però bisogna distinguere. Mentre l'Inghilterra tesse relazioni speciali con gli Stati Uniti, Germania e Francia si mettono assieme per dare vita ad una forza militare comune. Il nucleo è nella brigata franco-tedesca che, non a caso, ha sede in Germania, vicino a Stoccarda.

Una forza che non sembra vista di buon occhio dagli Usa.

UNIONE SOVIETICA. PARTENZE: 22 e 29 dicembre da Bologna. TRASPORTO: volo speciale Aeroflot. DURATA: 8 giorni (7 notti). ITINERARIO: Bologna / San Pietroburgo - Mosca / Bologna. QUOTA DI PARTECIPAZIONE: 22 dicembre lire 1.290.000, 29 dicembre lire 1.490.000. La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, le visite incluse.

CADODANNO. DURATA: 5 giorni (4 notti). TRASPORTO: pullman Gran Turismo. ITINERARIO: Italia / Salisburgo - Vienna / Italia. PARTENZA: 29 dicembre da Milano, Parma, Reggio Emilia, Bologna. QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 990.000. La quota comprende: viaggio a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di 4 stelle, la pensione completa, il canone di fine anno, tutte le visite previste dal programma.

mare d'inverno. THAILANDIA TOUR DI CUBA e soggiorno a Varadero. PALMA DI MALLORCA Playa de Palma. HONDURAS soggiorno a Telamar. TUNISIA Hammamet. Partenze, trasporti, itinerari, quote di partecipazione e condizioni di viaggio per Thailandia, Cuba, Palma di Maiorca, Honduras e Tunisia.